

figli sono la priorità ed essere mamma è il ruolo che amo di più».

Rosie ha 8 anni e River 12. Hanno già uno smartphone?

«No. Credo che siano ancora troppo piccoli».

Quando arriverà il momento?

«Quando inizieranno le scuole superiori e dovranno spostarsi da soli con i mezzi pubblici».

Come definirebbe i suoi sette anni in Italia?

«Sono stati intensissimi, tra i più belli della mia vita. Ho avuto la possibilità di conoscere un Paese straordinario, immergermi nella sua cultura, costruire amicizie che porto ancora con me».

Il ricordo meno piacevole, immaginiamo, resta quello di Ceccherini a Sanremo, quando disse: "Vediamo se oltre al corpo ha anche un cervello".

«Partecipare al Festival di Sanremo è stato comunque un privilegio. So quanto sia importante quel palcoscenico e sono sempre stata grata di averne fatto parte. È vero, con Ceccherini ci sono stati momenti molto spontanei e imprevedibili e qualche battuta non particolarmente gentile. Ma non direi che sia il ricordo peggiore che ho dell'Italia».

Ricorda invece il provino per quello spot che, in un certo senso, le ha cambiato la vita?

«All'inizio il casting era enorme: credo che si fosse presentata ogni modella di Sydney. Prima siamo rimaste in 50, poi 20, poi 10. Alla fine mi richiamarono per rivedere me e un'altra ragazza. Ero al mare con gli amici, completamente rilassata, e per un attimo ho pensato di non tornare. Poi qualcosa mi ha detto di andarci. Il resto è storia: hanno scelto me e, nel giro di pochissimo, la mia vita è cambiata».

In quel periodo le cose non stavano andando bene?

«Lavoravo, ma non ero famosa e stavo iniziando a chiedermi se non fosse arrivato il momento di fare altro o magari riprendere gli studi. All'epoca, per una modella, 25 anni erano quasi considerati il capolinea della carriera».

E invece...

«E invece eccomi qui, a 51 anni ancora al lavoro».

Ha trovato Milano cambiata?

«Sì, in alcune zone ci sono state grandi novità. È stato bello vedere come si sia evoluta. Purtroppo dovevamo mantenere segreta la mia presenza e non ho avuto la possibilità di girare molto».

La città italiana dove si sente più a casa?

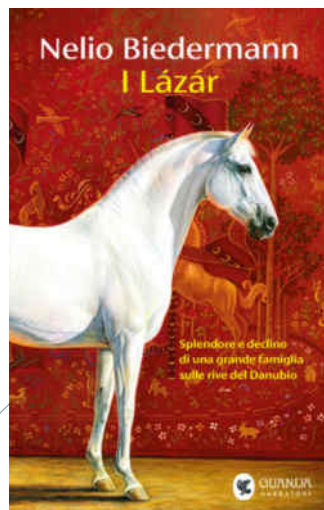
«Milano è quella che conosco meglio e dove ho vissuto più a lungo. Roma, invece, è legata ad alcuni dei ricordi più felici e divertenti che porterò sempre con me».



Sul bel Danubio blu

di Leonardo Luccione

2. Recensione d'autore Un romanzo all'antica, scritto però da un 23enne: storie (e nostalgie) di un Impero



Si è parlato molto di *I Lázár* di Nelio Biedermann (Guanda), perché è un romanzo all'antica scritto da un 23enne svizzero di origini ungheresi che immagina la vita dei suoi ricchi antenati durante il declino dell'impero austroungarico, periodo contraddittorio e decadente ma felice per la letteratura. Biedermann si inserisce nel filone di Mann, Musil, Broch, Schnitzler, Roth – è a tutti i costi anticontemporaneo e vezzosamente inattuale.

Alle prime luci del Novecento, in un sontuoso castello della provincia ungherese, nasce Lajos von Lázár: ha gli occhi azzurri e la pelle così trasparente che gli si vedono gli organi. Di chi è figlio un ragazzi-

no così? Il passo è quello di una favola iniziatica pubblicata su un rotocalco per signore dove scrutiamo – spiame – una famiglia nell'arco di due generazioni con la grande Storia (due guerre mondiali, i totalitarismi, la persecuzione degli ebrei) a fare da sfondo. È un universo stralunato dove il tempo scorre per episodi, conflitti e lacerazioni (la gelosia della sorella Ilona perché Lajos è ammesso a mangiare il semolino al tavolone di famiglia; il fratello di Sándor, padre del protagonista, recluso in una stanza blu perché ritenuto malato di mente; le premonizioni di Lajos che, nell'incendio di una casa, vede la distruzione del mondo; l'ascesa al potere di Hitler e la compromissione di Lajos quando è amministratore locale; il mistero delle sparizioni nel fitto del bosco; perdere tutto, fuggire e ricominciare; e il reticolo di infedeltà, bugie, omissioni e variegati accoppiamenti).

Un romanzo che sorprende più che altro per le amnesie del presente, per l'incapacità di accogliere una letteratura in grado di imporre qualcosa ai lettori. I *Lázár* lasciano un piacevole senso di nostalgia e solitudine, questo sì.

A sinistra, Megan Gale nella nuova campagna per Iliad. In alto a destra, la copertina de I Lázár di Nelio Biedermann (Guanda, 304 pagine, 19 euro), in libreria dall'8 settembre.